



stoffa più leggera del mondo, chiffon giapponese di poliestere (5 grammi al metro). Ma non finisce qui con l'Italia: da un giro dietro le quinte si apprende che una dozzina dei 60 ballerini del corpo di ballo sono italiani, che la direttrice del reparto costumi è romana, Elisabetta Pian, da 6 anni nel teatro e prima alla Staatsoper, e che una responsabile del balletto pure è italiana, Alessandra Pasquali. «Sono arrivata a Berlino nel 1990 racconta Pian in Italia non avevo chance. Qui il merito conta, dopo due mesi alla Staatsoper avevo già il contratto». Nel teatro di Daniel Barenboim ha conosciuto tutti i big della lirica da Cecilia Bartoli a Placido Domingo e ha lavorato con Luisa Spinatelli, costumista alla Scala e al Piccolo di Strehler. LA DIVERSITÀ Il sovrintendente Berndt Schmidt sottolinea che il teatro, pur non essendo politico ma di intrattenimento, si posiziona contro il populismo e il razzismo per la diversità, nel solco dei suoi fondatori (due erano ebrei e uno anche gay, epurati dal nazismo): il regista Max Reinhardt, il direttore Erik Charell (scoprì la Dietrich) e l'architetto Hans Poelzig. «Abbiamo artisti di 15 nazioni, tutte le religioni, inclusi atei e diversamente abili». Vivid è un inno alla vita e alla varietà: un sonetto di Shakespeare viene recitato in arabo, dice. I biglietti vanno da circa 20 euro a un massimo di 120. La media del pubblico, bambini inclusi, è 37 anni. Le donne sono in maggioranza. La capienza è di 1.895 posti. Inaugurato il 28 novembre 1919, il Friedrichstadt Palast nasce per iniziativa di Reinhardt, geniale uomo di teatro ebreo austriaco, cofondatore nel 1920 del Festival di Salisburgo assieme a Richard Strauss e Hugo von Hofmannstahl, e attivo a Berlino negli anni '20 e '30. Nel 1933, con l'avvento del nazismo, tornò in Austria ma con l'Anschluss cinque anni dopo fu costretto a emigrare negli Usa dove morì nel 1943. Reinhardt concepì il teatro (nome originario Grosses Schauspielhaus) come arena stabile per il grande pubblico. IL NAZISMO Vicissitudini storiche ne hanno segnato il destino: col nazismo fu espropriato e messo sotto controllo del ministro della propaganda Joseph Goebbels. Fu ribattezzato Theater des Volkes (teatro del popolo), alcune parti furono distrutte come architettura degenerata, e tutti gli ebrei cacciati. Dopo la fine della guerra, nel '47, il teatro, che cadeva nel settore Est di Berlino, riaprì divenendo la principale scena di intrattenimento della DDR. Nel 1980 fu chiuso per ragioni di sicurezza e poi demolito. Nell'84 riaprì come Friedrichstadt Palast, costruito ex nuovo nello stile postmoderno socialista in cui, con lo stesso nome, si presenta tuttora. Ubicato al 107 della storica Friedrichstrasse, il Friedrichstadt Palast è considerato per capienza e dimensioni il più grande teatro di varietà in Europa. Flaminia Bussotti © RIPRODUZIONE RISERVATA.